

ALIMENTIAMO LA VOLONTÀ DI PROGETTARE

Franco Bolelli

Abbiamo fra le mani una sfida. Una sfida fondamentale che riguarda i nostri stessi modelli di pensiero, le nostre unità di misura, lo stesso nostro linguaggio. Una sfida senza precedenti, che segna tutta quanta la nostra epoca e che mi sembra decisiva anche per questa città.

pagina XI

L'intervento

La sfida è andare oltre lo stucchevole dibattito tra cultura alta e bassa

FRANCO BOLELLI

Di che cosa stiamo parlando

Roberto Cicala ha recensito su queste pagine il saggio di Silvano Petrosino, filosofo dell'Università Cattolica, "Contro la cultura": troppi eventi producono appiattimento e pregiudicano la profondità. Un tema molto attuale anche per Milano. Affrontato poi da Oliviero Ponte di Pino, curatore del festival **Bookcity**, e da Elio De Capitani, regista dell'Elfo.

Abbiamo fra le mani una sfida. Una sfida fondamentale che riguarda i nostri stessi modelli di pensiero, le nostre unità di misura, lo stesso nostro linguaggio. Una sfida senza precedenti, che segna tutta quanta la nostra epoca e che mi sembra decisiva anche per questa città che si nutre e non può non nutrirsi di sfide. Ecco perché vorrei tanto che il meritorio, importante dibattito su cultura, eventi, letteratura, sbocciato su queste pagine, guardasse questa sfida dritta

negli occhi e la abbracciasse: solo che per farlo davvero ci si deve liberare – altrimenti non se ne esce vivi – da quella vera patologia mentale che è la logica binaria, quella del questo o quello, quella degli schieramenti contrapposti. Perché è vero che l'eventizzazione rischia di appiattire tutto sulla luccicante immediatezza, consumando come una bolla di sapone quel

che meriterebbe cura e approfondimento. Ed è vero che la cultura la quale, diffidando degli eventi e dei social, pretende di ascendere al di sopra del

qui&ora, diventa ghetto autoreferenziale e fastidiosamente compiaciuto. Ecco, non vi sembrano due inequivocabili segnali che dobbiamo proiettarci al di là della cultura e al di là dell'intrattenimento così come li conosciamo?

Permettetemi una citazione: qualche secolo fa un vecchio patriarca zen azzardò l'idea di una "scuola improvvisa": ovvero quella conoscenza dinamica che ti arriva nel gesto, nell'azione istantanea. È esattamente il modello mentale e culturale di

cui – ne sono assolutamente certo – abbiamo un enorme bisogno oggi. Un modello mentale e culturale dove istantaneità e profondità, respiro di una visione ampia ed energia



Una festa da Base, il nuovo spazio culturale all'ex Ansaldo

calda in diretta dal vivo, non soltanto non sono in contraddizione, ma anzi sono fatti l'uno per l'altra. Chi allora sostiene che abbiamo bisogno di una elaborazione del pensiero che ha necessità di tempi più lunghi e protetti ha assolutamente ragione, così come ha assolutamente ragione chi beatifica la vitalità

performativa dell'evento. Solo che si tratta di due mezze verità, in un mondo come quello in cui viviamo che richiede e permette una forma di intelligenza che sposa profondità del pensiero e rapidità dei riflessi percettivi e cognitivi. Sto parlando di qualcosa di molto diverso dal



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

vecchio, stucchevole dibattito su cultura "alta" e cultura "bassa": anzi, sto dicendo che noi oggi siamo più intelligenti – perché sì, lo siamo – proprio perché molto più di prima la nostra mente è capace di spaziare, sa combinare spinte diverse se non anche contraddittorie. E qui permettetemi un'altra citazione (poi la smetto, lo giuro): quando il vecchio, meraviglioso Friedrich Nietzsche affermava che solo per creare noi dobbiamo imparare, ci stava dicendo che una cultura rivolta a insegnare lo spirito critico è una cultura forse nobile, ma molto ristretta. Quella di cui abbiamo profondo bisogno è – oggi ancor più di prima – una cultura che nutre lo spirito inventivo, che alimenta la volontà di progettare e di costruire. Abbiamo bisogno di un'intelligenza non concettuale ma eccitante e di un'eccitazione non estemporanea ma intelligente. Se cominciamo a fare così, poi fra strutture culturali stabili ed eventi istantanei, fra situazioni di respiro riflessivo e altre di performante energia, non ci sarà più alcuna "o" ma una grande "e" coevolutiva.

© RIPRODUZIONE RISERVATA